

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA. VV., *DOSSIER. Femmes italiennes en France, L'émigration féminine entre passé, présent et futur*, in «Migrations Société», XIII (2001), n. 78, pp. 17-141.

Sono raccolti i contributi presentati al Seminario svoltosi a Parigi il 23 novembre 2000, organizzato dall'Enaip francese, con il patrocinio del Ministero del Lavoro, della Previdenza Sociale, del Fondo Sociale Europeo e del Consolato Generale d'Italia a Parigi.

La curatrice, Adelina Miranda, dopo un breve *excursus* storico sulla partecipazione femminile alle migrazioni, sostiene che lo stretto legame esistente fra donna, sfera riproduttiva e situazione migratoria ha privilegiato l'esame delle strutture di parentela, di modo che emigrazione, trasmissione del patrimonio e organizzazione della famiglia si intrecciano nelle spiegazioni storiche e socio-antropologiche, mentre occorre andare oltre l'ottica della migrante ormai consolidata come madre, moglie o sorella e non considerare solo i settori produttivi garantiti e ufficiali.

Nel complesso, i vari contributi cercano di mettere in evidenza, sulla base di una ricca documentazione storico-geografica e statistica, il ruolo fondamentale ma da sempre occultato della donna nei movimenti migratori, concentrando l'attenzione sui flussi inter-europei del secondo dopoguerra.

G.G.

L. AVONTO, *Con Colón y despues. Los primeros italianos en Venezuela, 1498-1550*, Caracas, Istituto Italiano di Cultura-Centro de Estudios Latinoamericanos Romulo Gallegos, 2001, pp. 325.

Esauriente e documentata ricostruzione, fondata in larga parte sulle cronache coeve riprese ed interpretate sulla scorta della più aggiornata letteratura scientifica sull'argomento, del ruolo avuto dagli italiani, all'interno della politica di espansione spagnola, nella scoperta, colonizzazione e sfruttamento economico del Nuovo Mondo, a cominciare dal terzo viaggio di Cristoforo Colombo, che approdò per primo sulla piattaforma continentale americana, per passare alle successive iniziative di Amerigo Vespucci, dei genovesi Gerolamo Grimaldi e Giacomo Castiglione e del conte milanese Luigi Lampugnani, tutti impegnati nella Costa delle Perle, del mercante fiorentino Galeotto Cei e di Gerolamo Benzoni, autori di due importanti relazioni sui territori e sulle vicende che li videro protagonisti, nonché dei nostri connazionali che militarono al servizio dei Welser.

F.S.

C. CATANIA, *Andrea De Bono. Maltese Explorer on the White Nile (1848-1865)*, Malta, Gutenberg Press, 2000, pp. 257.

Il volume, curato da uno studioso maltese dedicatosi quasi per caso a questa ricerca storica, racconta la vita del viaggiatore e commerciante Andrea De Bono che, a metà dell'Ottocento, percorse il territorio sudanese con il nome di Latif Effendi. Presto dimenticato, quasi ignorato oggi nella sua stessa Malta, De Bono ebbe una vita molto avventurosa in

un paese, come il Sudan, afflitto dalla piaga della schiavitù e fu forse egli stesso commerciante di schiavi in qualche occasione: ne ebbe una lunga contesa con la giustizia egiziana, ma finì disculpato. L'immagine di De Bono appare macchiata in più di un punto, ma fu certamente un viaggiatore coraggioso, uno dei primi a «girare» il Sudan di metà Ottocento controllato a fatica dalle autorità egiziane. A parte le riserve morali che il personaggio può suscitare nel lettore, il volume è di grande interesse storico-geografico e fa luce, attraverso molti documenti originali e un'attenta ricostruzione complessiva, su un personaggio "minore", la cui vicenda personale si intreccia con quella di altri viaggiatori europei che percorsero con spirito aggressivo il territorio sudanese con gravi conseguenze sulle popolazioni locali.

M.R.

Cuadernos de Ultramar (Montevideo).

Con un numero zero apparso nel 1999 ha iniziato le sue pubblicazioni a Montevideo una nuova rivista di americanistica con periodicità semestrale, *Cuadernos de Ultramar*, promossa e diretta da Luigi Avonto Bonsangue, direttore del Departamento de Letras Modernas de la Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación della Università di Montevideo, dove insegna Letteratura italiana. Sia nel fascicolo di prova che nel fascicolo doppio della prima annata (2000), numerosi sono i contributi relativi alla storia delle esplorazioni, con particolare riguardo al territorio brasiliano.

F.S.

J. DIAMOND, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino, Einaudi, 1998 (II ed. Torino, Einaudi, 2001, pp. 365).

Biologo evoluzionista, sempre politicamente corretto, J. Diamond riassume la storia dei diversi "destini" dei popoli, esaminando ad esempio la presenza o l'assenza di animali domesticabili, di piante coltivabili, delle malattie, della disponibilità di materie prime, degli effetti del clima, per concludere che «i destini dei popoli sono stati così diversi a causa delle differenze ambientali, non biologiche, tra i popoli medesimi» (p. 13). Anche gli scambi (di invenzioni, di tecniche, di animali o di piante domestiche, donde il titolo) sono stati determinati attraverso i secoli dalla geografia (si esamini lo schema a p. 63), che ha favorito l'asse Cina-Mezzaluna fertile-Europa lungo un percorso di temperature e altitudini simili, ma ha danneggiato America e Africa, dove l'asse N-S ha rallentato, se non impedito, la diffusione di animali (e di malattie), di piante, di idee, di tecniche, e di invenzioni.

L'A. mette in guardia dall'eccessivo affidarsi alla cultura (e in definitiva al razzismo) per spiegare le differenze tra i popoli, perché anche società aperte all'innovazione possono essere fatalmente bloccate dalle condizioni geografiche (p. 198).

Nella breve sintesi di storia mondiale, Diamond concede ampio spazio alle grandi scoperte geografiche come momenti di incontro/scontro tra popoli che il "fato", o la natura del globo, avevano dotato in maniera diseguale. Pertanto afferma che il prevalere degli uni sugli altri (Pizarro e Atahualpa) non si deve a una presunta superiorità morale o culturale degli individui o dei popoli, ma solo a una diversa distribuzione planetaria delle risorse.

M.C.

M. DONATTINI, *Spazio e modernità. Libri, carte, isolari nell'età delle scoperte*, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 342 (Coll. «Lexis-Biblioteca di Scienze Umane, 12).

Da oltre un decennio Massimo Donattini sta proficuamente indagando, con particolare attenzione alle fonti a stampa italiane, sui meccanismi e le modalità attraverso i quali si sono sviluppate, soprattutto nell'epoca delle grandi scoperte geografiche – quando lo spazio esce dall'indeterminatezza mitica o ideologica dei secoli precedenti per diventare concreto e misurabile grazie a quello che Paul Zumthor ha definito un sapere *positif et domineur* – le coordinate geografiche dell'Occidente europeo e si è costruito, attraverso un percorso problematico ed a tratti anche tormentato ed angoscioso, un nesso preciso tra spazio e modernità. Questa sua densa ed articolata attività di ricerca, sviluppatasi in articoli, relazioni a convegni e contributi a volumi miscelanei, è fruibile ora in un'opera che in otto capitoli raccoglie in maniera organica il materiale elaborato e proposto in precedenza, da cui ha inevitabilmente preso molteplici spunti, ma che si presenta, al tempo stesso, dotata di un senso complessivo sostanzialmente assente nei singoli contributi apparsi in forma autonoma.

Dopo un'analisi del costituirsi e diffondersi nell'editoria italiana, ed in particolare di quella veneziana che va dal 1493 al 1560, di una letteratura di viaggio incentrata sull'America; e dopo un'attenta riflessione sia sull'evoluzione del discorso cartografico, sia sui primi tentativi di categorizzazione del discorso etnologico, colti negli interessi di alcuni intellettuali ferraresi (in primo luogo Gaspare ed Alessandro Sardi), l'A. rivolge la sua attenzione ad alcuni aspetti più specifici e peculiari della sua sfera di indagine, come i numerosi «libri delle isole», o isolari, apparsi prevalentemente tra il Quattrocento ed il Cinquecento, ed, infine, il ruolo che ai viaggi ed ai viaggiatori venne dedicato da Girolamo Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura italiana*, nell'ambito di un rilancio della discussione sui viaggiatori e sui loro meriti nella costruzione del mondo moderno che riprese vigore nel corso del Settecento.

F.S.

F. FERNANDEZ-ARMESTO, *Millennium. Il racconto di mille anni della storia del mondo*, Milano Mondadori, 1999, pp. 546.

Il punto di vista assunto dall'autore è quello di ipotetici curatori di un museo del futuro, nelle cui teche siano esibite insieme una cotta di maglia medievale e lattine di *Diet Coke* (la guerra e l'opulenza), con una didascalia tipo «Pianeta Terra, 1000-2000 d.C.». Da quella prospettiva, deriva una sintesi di storia mondiale eseguita, secondo le parole dell'A., «con una tecnica puntinista», senza vincolarsi a resoconti completi delle vicende storiche, ma illustrando singoli aneddoti, singole situazioni che nel loro complesso contribuiscono alla costruzione di questo volume, interessante e fortunato presso il grande pubblico. Infatti l'A. ha collaborato a una serie di documentari storici della CNN, dieci puntate per dieci secoli, narrati attraverso cinque aneddoti in cinque continenti diversi.

Docente di Storia Marittima a Oxford, consigliere della Hakluyt Society, l'A. si propone una sintesi che escluda per principio le grandi spiegazioni teleologiche, le grandi spiegazioni ideologiche: nel libro «ci sono i cavalieri e i contadini, ma non c'è il feudalesimo» (p. 13). Concede molta attenzione alle minoranze vivaci, piuttosto che alle maggioranze silenzio-

se, alle periferie degli imperi piuttosto che alle capitali, argomentando che spesso ai margini si trovano punti di contatto e di scambio tra le nazioni. Ne consegue una attenzione particolare alle grandi scoperte geografiche e alla costruzione degli imperi oltre Oceano.

In un'opera successiva, *Civilizations* (2001, di cui ancora manca una traduzione italiana), Fernandez-Armesto attribuisce ancora più importanza alla dialettica uomo-natura, giungendo a definire la civiltà come «a relationship between one species and the rest of nature», che si verifica solo quando gli uomini modificano significativamente l'ambiente naturale, e a classificare i gruppi umani tra quelli che si adattano all'ambiente (ad es. gli eschimesi) e quelli che si sforzano di modificarlo (un esempio, gli eschimesi adattatisi all'ambiente groenlandese, contrapposti ai vichinghi che cercavano di piegarlo alle loro abitudini, senza riuscirvi).

M.C.

N. GRUBE (a cura di), *Maya. Dei incoronati della foresta vergine*, Colonia, Könemann, 2001, pp. 480.

Fra le numerose strenne natalizie dedicate alle civiltà precolombiane, si distingue questo bel volume, ricco di fotografie a colori, carte e disegni originali, dedicato alla civiltà Maya. Non si tratta però della solita strenna a carattere prevalentemente divulgativo, perché contiene una quarantina di articoli firmati da studiosi esperti, raccolti dal curatore Nikolai Grube del Centro di Studi Maya dell'Università del Texas di Austin.

Alla ricchezza degli scritti corrisponde una molteplice varietà di temi trattati che, pur non essendo uniti da un filo conduttore comune, riescono a creare un mosaico veramente molto interessante della cultura maya dall'antichità sino ai nostri giorni.

G.G.

D.S. LANDES, *La ricchezza e la povertà delle nazioni: perché alcune sono così ricche e altre così povere*, Milano, Garzanti, 2000, pp. 692.

Storico dell'economia, autore del noto *Prometeo liberato* (1969) sulla rivoluzione industriale, Landes si interroga sull'attuale disuguaglianza tra nazioni ricche e nazioni povere, individuandone la radice nell'atteggiamento mentale che i popoli hanno avuto attraverso i secoli rispetto al lavoro e all'industriosità. «Se la storia dello sviluppo economico ci insegna qualcosa, è che a fare la differenza è la cultura» (p. 545). Pertanto, la rivoluzione commerciale del Medioevo europeo (Lopez) sarebbe dipesa dall'atteggiamento giudaico-cristiano di possesso da parte dell'uomo del tempo e dello spazio; lo sviluppo economico dei secoli XVI-XVII dallo spirito protestante (Weber); l'industriosità giapponese da una radicata etica del lavoro (Hayami); e così via. I fattori che agevolano lo sviluppo sarebbero: la libertà di spostamento (per uomini, merci, idee), la libertà di pensiero (religioso e scientifico), la debolezza del potere politico centrale. Gli ostacoli: l'inquisizione, le proibizioni, il rifiuto di imparare dagli altri, il complesso della superiorità culturale.

In un panorama storico globale, ampio spazio viene concesso alla storia delle scoperte geografiche in quanto occasione di *hubris* e di rovina, se sfruttate in maniera sconsiderata o "folle", oppure occasione massima di incontro e di sviluppo, se gestite in maniera "razionale".

M.C.

K. LOMONACO, *Egitto. Catalogo delle foto più significative del Fondo Camperio*, Milano, Prometheus, 2001, pp. 77 (Coll. «Sezione Storica», 13).

Nel fondo Famiglia Camperio, costituito da una ricchissima biblioteca privata e da un ancora più ricco patrimonio fotografico, epistolare e documentario – conservato da questa importante famiglia lombarda e che si trova attualmente nella Biblioteca Civica del comune di Villasanta, limitrofo a Monza – numerose sono le fotografie relative agli ultimi decenni dell'Ottocento riguardanti l'Africa. Da esse Katia Lomonaco ha ricavato un catalogo concernente le immagini relative all'Egitto, selezionando 86 fotografie, di cui una ventina, precedute da una scheda che le contestualizza, sono state riprodotte.

F.S.

M.T. LUIZ e M. SCHILLAT, *Tierra del Fuego. Materiales para el estudio de la historia regional*, Ushuaia, Editorial Fuegia, 1998, pp. 335.

Un interessante esempio di storia degli insediamenti allargata ad una localizzazione spaziale definibile quale autentica *Finis terrae*, la Terra del Fuoco, viene proposto da due autrici argentine con il concorso della Universidad Nacional della Patagonia. Il volume ricostruisce l'evoluzione cronologica del quadro regionale attraverso fondamentali passaggi temporali e temi di interesse geografico, quali la scoperta dello Stretto di Magellano e le prime esplorazioni europee immediatamente succedutesi, la convergenza dei motivi di interesse strategico nell'Atlantico meridionale, per proseguire con lo sviluppo della rotta di Capo Horn, di importanza primaria per i collegamenti interoceanici prima della costruzione del Canale di Panama.

In questo contesto rientra il motivo del declino ed estinzione del panorama etnografico preesistente alla penetrazione europea e ampio spazio viene dedicato al collaterale sviluppo del contenzioso di frontiera fra Cile ed Argentina nell'Ottocento, scaturito in rapporto al deciso avvio impartito dai due governi alla colonizzazione del vasto comprensorio situato a cavaliere della via d'acqua principale ed attraversato dal Canale di Beagle. Vengono così ricostruiti i passaggi critici della annosa ed intricata vicenda politico-diplomatica, dipanatasi in un passato anche recente e non del tutto conclusa, in merito alla demarcazione della lunghissima linea di confine fra i due Paesi.

Con riferimento a tale quadro problematico, la trattazione viene a coinvolgere le principali tappe dell'organizzazione strutturale del vasto ed inospitale territorio dal Cinquecento al XIX secolo. Ricca e variegata è la rassegna delle fonti consultate e dei materiali informativi reperiti, grazie anche al ricorso a riproduzioni documentali antologiche di archivi spagnoli ed argentini ed ai registri diplomatici forniti da istituzioni ufficiali e strutture di Stato, con particolare riferimento agli organi di informazione parlamentare di Buenos Aires.

R.F.

E. MAZZETTI, *Viaggi, paesaggi e personaggi del Sud e dell'altrove*, Milano, UNICOPLI, 2001, pp. 380.

Composto di due parti (*Paesaggi e personaggi*; *L'Altrove. I paesaggi nei grandi spazi*), il libro riunisce undici saggi, attraverso i quali si sviluppa un particolare e originale percorso critico, nell'ambito di tematiche per lo più di carattere storico-geografico: dalla storia della

cartografia, a cui è dedicato un corposo studio che ha come oggetto l'antica cartografia del Mezzogiorno, alla geografia storica, con un impegnativo capitolo su nascita e disfacimento del paesaggio industriale di Bagnoli, alla storia della geografia, con un ampio e partecipato ritratto di Francesco Compagna. Molto originale e di grande interesse storico-geografico è il capitolo sui pittori di Posillipo, una scuola pittorica che aveva fatto del paesaggio il suo oggetto principale di interesse.

Ma l'ambito che sembra più interessare l'autore, anche per lo stretto rapporto con lo studio del paesaggio e della sua storia, è quello della storia del viaggio. Il libro ne fornisce diversi esempi interessanti: il viaggio di Lazzaro Spallanzani all'Etna e al Vesuvio, i viaggi che sono alla base dell'*Old Calabria* di Norman Douglas e l'esplorazione delle grotte capresi di Georg Kyrle.

Attraverso questi temi l'autore affronta in prospettiva storica i grandi problemi di oggi, e in particolare quelli del Mezzogiorno, adottando tutte le possibili chiavi di lettura, geografiche e non. Contribuisce a rendere molto piacevole la lettura uno stile scorrevole e mai pedante, nonostante la mole veramente cospicua della bibliografia utilizzata.

I.L.C.

C. MUSCARÀ, *Il paradosso federalista*, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 144.

Il libro è un lungo saggio su temi molto cari all'autore, che quindi può affrontare con profonda competenza e al tempo stesso con leggerezza di tratto la complessa congiuntura attuale. Dopo i risultati del 13 maggio come si prospetta la spinta federalista? Quali le prospettive? Il tema è prima di tutto politico, e quindi per un geografo, geopolitico. Ma alla ricerca delle sue radici, Muscarà disegna un ampio quadro storico-geografico, con riflessioni molto interessanti anche per chi si dedica alla ricerca geo-storica. L'ottima forma espositiva permette una lettura piacevole e aiuta a penetrare in profondità i problemi.

I.L.C.

J. PEREZ, *L'Espagne de Philippe II*, Paris, Fayard, 1999.

Il volume costituisce il quattordicesimo dello studioso francese su temi spagnoli. Fra questi, una *Storia della Spagna* che deve esser letto da quanti necessitano di una cultura basica sull'evoluzione della storia peninsulare.

Il volume, che si articola in soli sei capitoli, indaga la realtà spagnola all'acme del suo sviluppo mondiale, partendo dall'intento dichiarato di correggere una diffusa immagine di un sovrano che non ha mai avuto buona stampa: l'immagine dello sfruttamento dei territori americani che ha condizionato negativamente molta della storiografia dedicata a questo sovrano. La sua figura aleggia in tutte le pagine del volume come una presenza tragica, di un monarca che tenta di dare un impianto strutturale ai suoi regni e che è costretto ad un'enorme fatica per affrontare i movimenti centrifughi che lo porteranno a perdere una parte significativa del suo impero (le Province della Fiandra che costarono una guerra lunghissima), con perdite di uomini e di risorse. La guerra ebbe un effetto perverso sulla Nuova Spagna, che il suolo della quale divenne terra di fruttamento per l'argento del Messico e del Perù con il quale mantenere la guerra di Fiandra. I costi di quella guerra non pesarono solo sulle popolazioni sfruttate del Nuovo Mondo o sui banchieri genovesi, ma sui contribuenti della Castiglia, la più ricca e prospera delle province continentali che finì col pagarne il costo maggiore.

Le pagine del Perez lasciano trasparire un'aria di inellutabilità su tutti gli avvenimenti che segnarono la vita di Filippo II, un sovrano onnipotente ma che non voleva essere un tiranno, seguito da ministri e da una classe burocratica composta da *letrados*, cui era devoluta una parte della gestione.

S.P.

M.P. ROTA, *I boschi della Corsica, tra natura e storia*, Genova, Sagep, 2001, pp. 160.

Questo splendido volume, che appare come fuori collana tra le pubblicazioni della Sezione di Scienze Geografiche del DISSGELL di Genova, conclude un percorso di studio decennale che Maria Pia Rota ha dedicato alla Corsica. Ricercatrice attenta, geografa colta e raffinata, l'A. ha saputo cogliere tutti gli spunti di riflessione che il tema permetteva, partendo dalla descrizione dei paesaggi forestali della Corsica e dai fattori antropici della loro trasformazione, per passare all'analisi degli interessi e delle fasi di utilizzazione delle foreste corse in età genovese, alle trasformazioni introdotte dalla Francia e infine ai problemi di oggi. Il ricco corredo iconografico non è solo un pregevole elemento decorativo, ma si integra con il testo e lo restituisce visivamente in ogni momento. Numerosi e pertinenti i riferimenti bibliografici, opportunamente distribuiti nelle note.

I.L.C.

D. RUOCCO (a cura di), *Cento anni di geografia in Italia*, Novara, De Agostini, 2001, pp. 304.

Tra le iniziative che la casa editrice De Agostini ha predisposto in occasione del suo centenario, questo libro si propone di disegnare un quadro fedele della geografia italiana dell'ultimo secolo, destinato non solo e soltanto ai cultori della materia, ma piuttosto al grande pubblico. Sicché il volume si articola per grandi temi: l'evoluzione scientifica della disciplina; le *branche* della geografia (cioè geografia fisica, umana ed economica); i *rami autonomi* (cioè quelle «parti» della disciplina che sarebbe difficile far rientrare nella tradizionale, antica distinzione delle *branche*); i *poli* della ricerca geografica (cioè i sei grandi centri universitari nei quali la geografia può vantare una storia centenaria) il contributo della cartografia, la diffusione della geografia. Naturalmente si potrebbe discutere per qualche ora su la validità e l'opportunità di queste partizioni. Diamo comunque atto a Domenico Ruocco, che ha curato il libro, di aver tentato di aprire e innovare i vecchi schemi e di aver cercato una via per rendere comprensibile anche ai non addetti ai lavori la ricchezza propostiva della geografia. Molto curata e di alto livello la scelta dei collaboratori.

I.L.C.

S. SETTIS, *I Greci oltre la Grecia*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 1572 (Coll. «I Greci. Storia, cultura, arte, società», vol. III).

Dopo il primo volume (*Noi e i Greci*, 1996) di questa fortunata collezione einaudiana, Salvatore Settis cura anche questo corposo terzo volume presentando una ricca serie di temi geo-storici relativi al mondo antico, precisamente all'Oltre Grecia, un oltre geografico che ha subito l'influsso della grecità secondo ritmi e modi diversi, ma con una sorprendente incisività.

Fra i temi trattati risultano particolarmente innovativi quelli relativi agli scambi culturali fra la civiltà ellenica e le altre culture dell'antichità, gli studi sulla civiltà bizantina e le altre civiltà del Vicino Oriente sino all'epoca medievale, per concludere con il ruolo della grecità negli studi storico-antropologici attuali.

G.G.

P. VERNI, *Le terre di Buddha*, Milano, Touring Club Italiano, 2001, pp. 224 (Coll. «I luoghi della religione», vol. 1).

Scrive Gianfranco Ravasi nella *Prefazione* che, secondo un'antica tradizione sapienziale orientale, esistono tre tipi fondamentali di viaggiatori: il mercante (i cui percorsi sono comandati da scopi e interessi precisi), il sapiente (viaggiatore-scopritore che cerca di ricostruire momenti della storia o ammirare opere d'arte o paesaggi) e il pellegrino della verità (viaggiatore che cammina con il cuore, che vuole vivere con gli uomini delle regioni attraversate, ascoltarli e parlare con loro).

Pietro Verni, il noto biografo del Dalai Lama, guida l'ultimo tipo di viaggiatore nelle terre di Buddha, quelle dove si è concentrato il culto *Hinayana*, caratterizzato da una grande disciplina interiore: lo Sri Lanka, la Thailandia, la Cambogia, la Birmania (con la città mistica Pagan che aveva affascinato un grande viaggiatore come Marco Polo), la Cina, il Vietnam, il Giappone ed il Tibet, diventato il simbolo del buddismo in Occidente.

Un bellissimo corredo iconografico concede al viaggiatore-lettore di ripercorrere le terre del Buddha solo visivamente, ma con viva partecipazione.

G.G.

H. WESSELING, *La spartizione dell'Africa. 1880-1914*, Milano, Il Corbaccio, 2001, pp. 592.

Il continente africano rappresenta da sempre un campo di indagine che attira l'attenzione di studiosi di diversa formazione. Fra i contributi più recenti apprezziamo la traduzione dello studio particolarmente innovativo di Wesseling, docente di Storia contemporanea all'Università di Leida.

L'A. sostiene che, anche se gli esploratori e i geografi da tavolino (inglesi, belgi, tedeschi e anche italiani) descrivevano le terre d'Africa come le più fertili e ricche di risorse economiche, la colonizzazione e la spartizione del continente avvennero non tanto e non solo per motivi economici, ma prevalentemente per motivazioni politiche e strategiche.

G.G.

Hanno collaborato: Michele Castelnovi (M.C.), Riccardo Friolo (R.F.), Graziella Galiano (G.G.), Ilaria Luzzana Caraci (I.L.C.), Sandro Pellegrini (S.P.), Massimo Romandini (M.R.) e Francesco Surdich (F.S.)